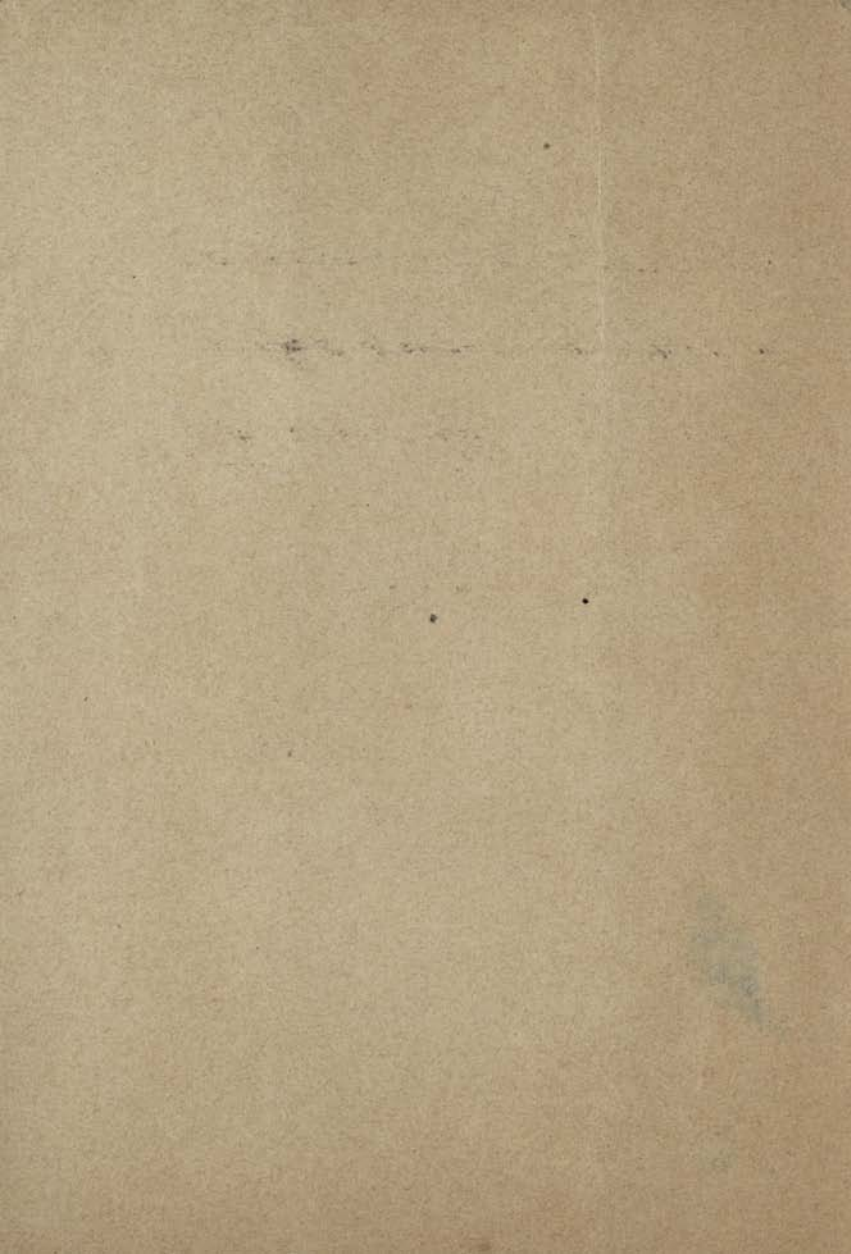




Velia Titta

Primi

Canti

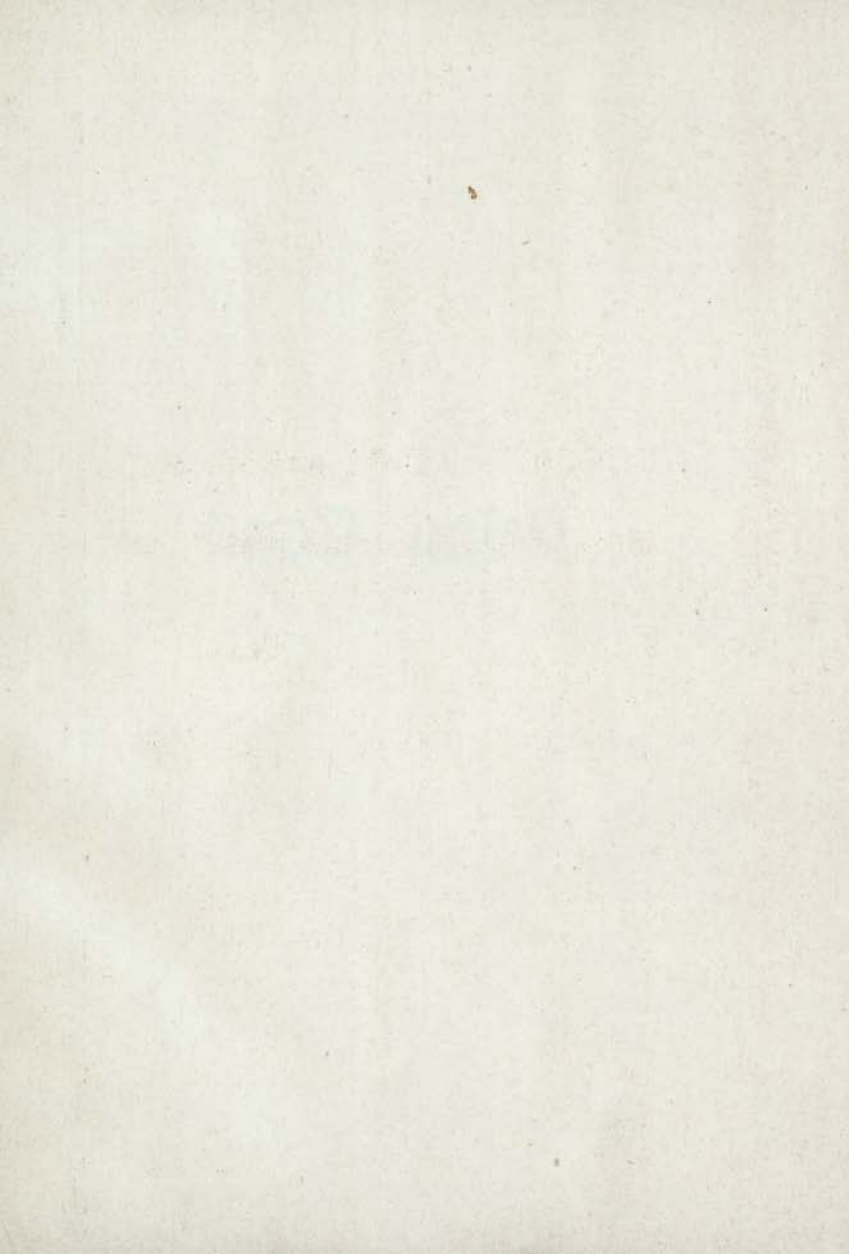


Alla mia buona e cara
Tosca, con intenso affetto e con
mille bei affettucci offro

Alvir



Primi Canti



Alla mia cara **Nella**, per il suo genliaco, dedico queste mie poesie.

Velia.

D' Aprile.

E mistici concenti
d' acque, di fior, di fronde
con gl' echi degli armenti
su le ombreggiate sponde
circondino i tuoi giorni,
e dalle scure sponde
le rondinelle a stormi
scendano verso sera
cantando sul tuo capo :
« Vivi felice, e spera ! »

16 Aprile 1906.

Autunno.

Riddan le nubi rosse
e triste è il verde
che va lungo le fosse.

Sui tetti sulle porte
volteggian sordamente
le stanche foglie morte,

da' boschi vanno via
tutti gli augelli,
di fondo al crocevia

da tempo si son viste
scender le montanine
senza corolle al crine
e con la faccia triste.

28 luglio.

La Madonna dell' Acqua.

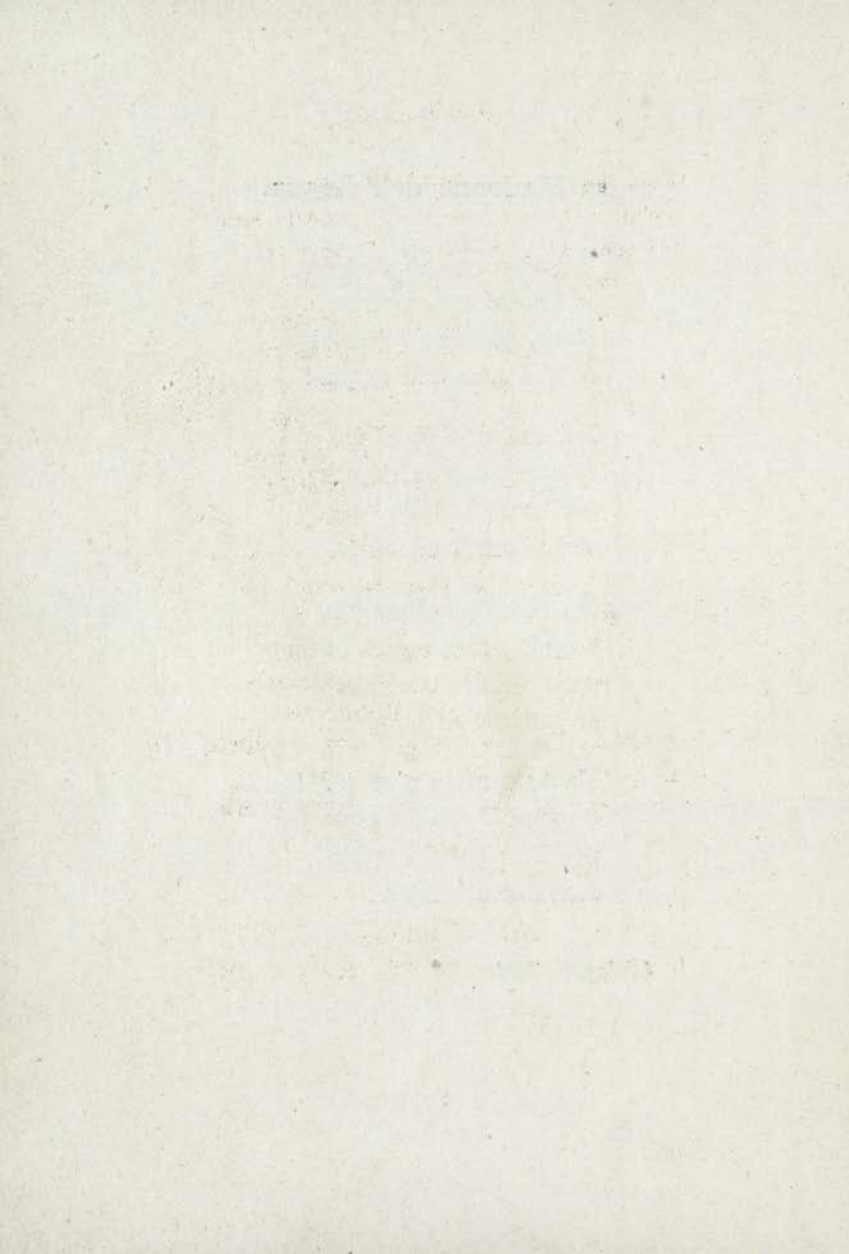
Nel rivo che risciacqua
le tenere erbe nuove
di te, piovono i sorrisi
o Madonna dell' acqua !

Nel fondo di quel rio
si specchian le mimose,
nell' ombra delle cose
v' è silenzio ed oblio.

Ma come stà serena !
l' onda erma e tranquilla
spesso dolente oscilla
se piove e fa la piena.

Ma tu non te n' avvedi !
e sopra l' acuto sasso
per Te soltanto eretto
eternamente siedi !

30 luglio 1906.



Speranza.

Scese nel maggio dalle vie del cielo
schiudendo il labbro a un placido sorriso;
dal seno le pendeva un bianco velo
una rosa d'aprile era il bel viso.

Giù giù, lungo le spalle
pioveano i crin dorati
e nell'oscura valle
davan bagliori aurati.
Passò sfiorando appena
co' picciol piè rosati
i campicel d'avena
i cedui boschi
e l'azzurra darsena

.
e poi guardò l'oriente
e qual di sole un raggio
si sparse ad occidente.

Si udi in quel punto un coro d'augelli
lanciati a volo pel deserto cielo
e intorno intorno a' più deserti avelli
i fiori si drizzaron sullo stelo,
E da' rivi saliron l'armonie
d'una vita novella
e da' nidi l'arcane sinfonie
di quella apparsa in ciel, benigna stella.

20 Aprile 1906.

Vespero.

Oh quante grida ! oh che voli d' augelli
lassù nel firmamento che sta per oscurarsi !
Scolorano le rose, su cancelli
si vedon lumi sparsi.

Oh che frotte di bimbi e di ragazze
che corrono laggiù nella campagna,
come a nubi di passeri e di gazze
sul rivo che si lagna.

Oh che canti di fronde e di villane !
Con qual sommessi e prolungati trilli
confondono il gracchiare delle rane
gl' innamorati grilli !

Oh che ridda di ombre e di colori
smorti ! Si ode un tenue sbadiglio
dietro la fratta, fra deboli chiarori
è il sospirar d' un tiglio.

La strada lunga che si perde a manca
nel biondo ammanto delle ginestre in fiore,
con quella pace muta, dolce, stanca,
t' intenerisce il cuore.

Lo snello campanil carmelitano
sguizza dal verde e mira l'occidente
finchè il vespero quel pallore gramo
al guardo suo consente.

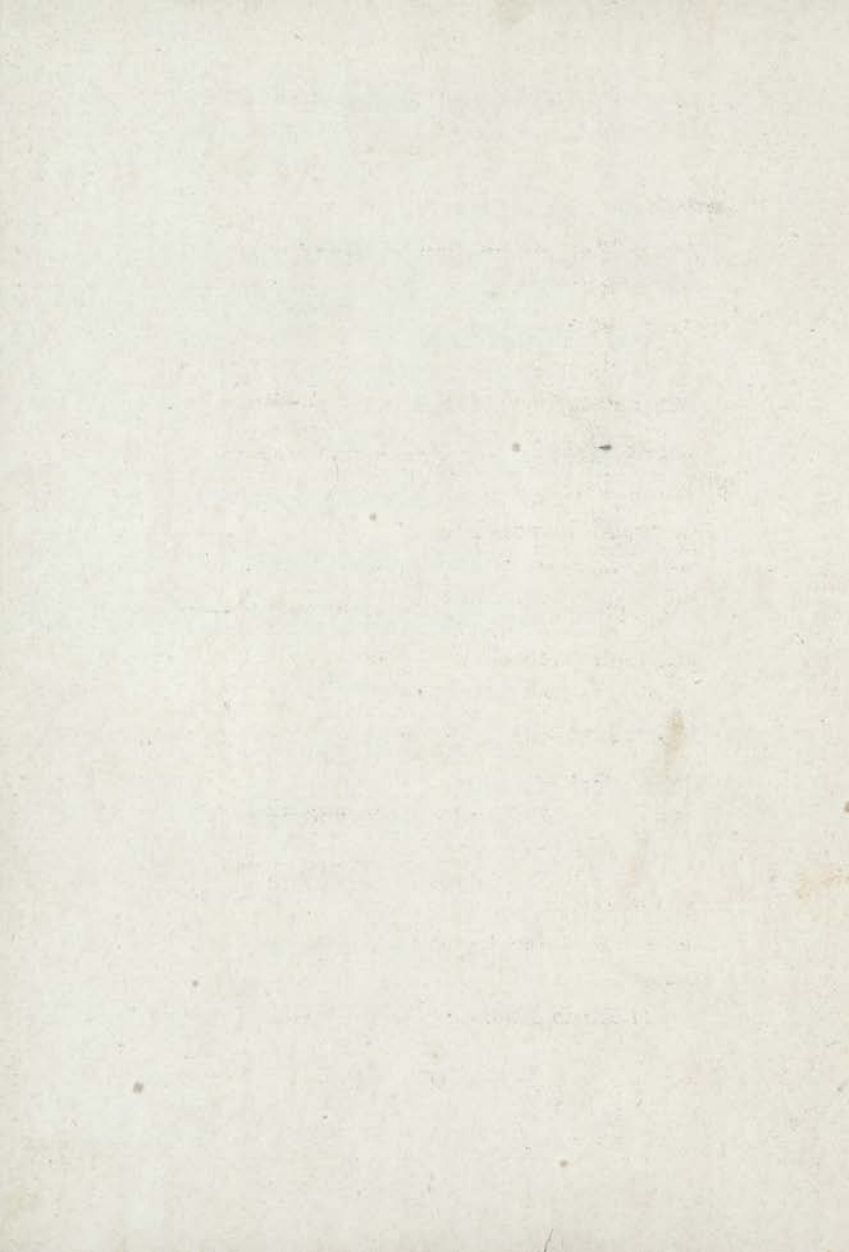
Due buoi guardo avanzar sul queto piano
gli guida canta una contadinella
L' *Ave Maria* rintocca da lontano
splende lassù una stella.

27 Giugno 1906.

Fantasmai notturni

Era un' ora di notte
 d' un epoca lontana
quando m' avverti l' eco
 il suon d' una campana.
C' eran sull' aria strane
 ombre dubbiose, su' venti
lunghe storie d' affanni
 e lugubri lamenti !
E c' eran processioni
 di forme barcollanti
di profili invecchiati
 di gramì sguardi spenti,
e c' erano acquattati
 fra' tremolanti abeti
fantasmi paurosi
 di tenebre assetati.
Le braccia disperate
 vidi levar nel buio
delle croci più alte,
 delle più acute antenne
e un' aquila feroce
 fra la grave penombra
della più eccelsa croce
 larghe, spiegò le penne.

11 Marzo 1906.



In Sogno.

Oh le dolcezze estreme di quell' ora
del bianco velo,
della tua veste pura,
se tu sapessi,
come nel cuore l' ho serbate ancora !

Oh la snervante ebbrezza dell' incenso
che t' avvolgea
la fronte immacolata,
se tu sapessi
che olezzo al cor mi dà, quando ci penso !

Oh quella chiesa tutta illuminata
dalla purezza
del tuo ingenuo sguardo
se tu sapessi
quante volte di notte l' ho sognata !

E l' ho sognata insieme ad un sorriso
tenerissimo,
e ad una testa bianca
estasiata
che spiccava lassù, nel paradiso.

Oh quella testa, credi, l' ho baciata
durante il sogno
ch' io bramai sognare
e son rimasta
a guardarla sul seno reclinata.

Oh la dolcezza estrema di quell' ora,
di quel dormire,
di quella fronte bianca
se tu sapessi
che brama avrei di riprovarla ancora !

23 giugno 1906.

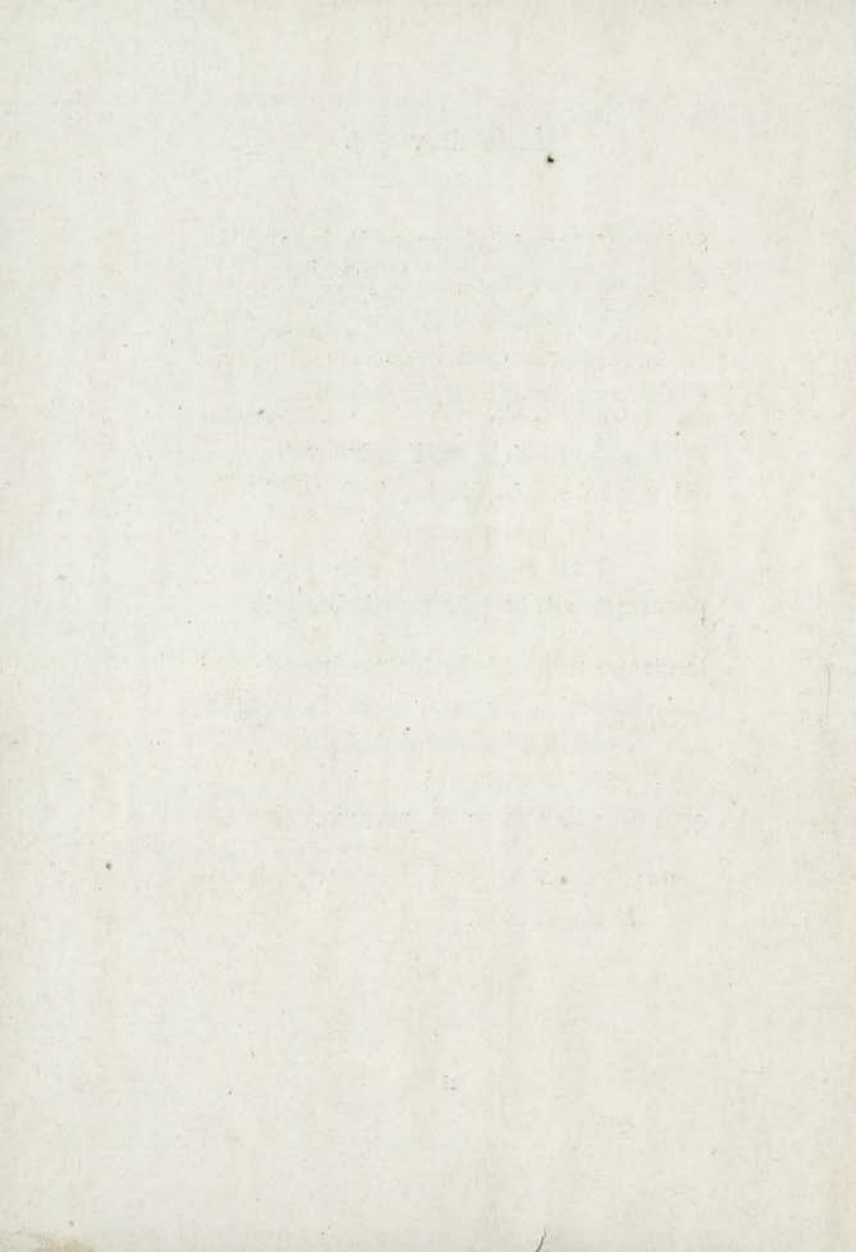
Nofte di vento.

Si lagna il vento. Impreca la luna
che piove dirotta là, su la pianura,
che tacida e stupita
guarda quel lume
con la sua stanca faccia inaridita.

Fieri acquilotti che sull' ardue vette
del vostro manto dispiegate i lembi
nel buio raccogliete
l' ali superbe
per un momento solo non infrangete

lo strano idillio della bianca luna
che schizza la pianura, e che contempla
fra 'l tremolar dubbioso
de' suoi lampi
quel deserto che sa di pauroso.

13 Luglio 1906.



Cigni.

Piovea la primavera lagrime di rugiada,
e doloravano
i mirti sottovoce, disciogliendo al sol
lievi la chioma
sul lago tutto d'oro, sul colle tutto azzurro.

In un ceduo recinto d'acque e di mortella,
vidi, quai fior
superbi sbocciati all'ombra d'incantate
ninfe dormenti,
estatici i profili di due cigni.

Alta, levò la bella testa il primo, e
l'altro l'imitò;
poi sparvero un istante: sorrisero alle ninfe
di que' celesti regni,
guardaron su nel sol, vi bevvero la vita.

Scosser le vesti
seriche, e qui lungo le sponde scesero
l'uno dell'altro a fianco,
inebriati alteri nel vol superbo, delle superbe
immacolate ali.

8 luglio 1906.

Il cimitero abbandonato

Non c'è marmo che pianga
la vita che rinserra,
sopra la nuda terra
non c'è orma di vanga.

La croce più superba
ha il color d'amaranto,
in tutto il camposanto
ci son tre cespi d'erba.

Coi sol che piovon smorti
sopra le croci oscure
piegano i fior risorti
fra le grame verzure

e l'occhio dell'augello
che svara su, nel cielo,
si ricopre d'un velo
se guarda quel cancello.

7 Luglio 1906.

..... **E così sia**

Ecco, mi par, rammento
che gocciolava l' alba
sul cielo tutto spento
la triste luce scialba.

Sul fiume
piovean gelide brume.

Dense ceneri morte
sopivan le pianure,
chiuse tutte le porte
tutte le case oscure.

Aperta
solo la via deserta.

De' passeri la ronda
non vidi giù nell' orto,
Non si muoveva fronda
tutto mi parve morto.

Guardai
la morte, e sospirai.

Oh quanto, oh quanto duolmi
di te, triste ricordo !
Tra lo sfiorir degli olmi
ti conducevi a diporto
deserto
su pel sentiero aperto.

Tutto mi par, rammento
che gocciolava l'alba
sul cielo tutto spento
la triste luce scialba.

Su' fiori
gocciavan gli squallori.

Oh quanto, oh quanto duolmi!
Vidi levar la croce
tra il maggior degli olmi
e udii da quella voce
cara
che parve da una bara
uscir, "Dio ti salvi
Maria,,
E così sia!

11 Luglio 1906

Fiat.

I.

Era un crepuscolo pieno di pace ;
non si muoveva fronda
nelle campagne semioscure e chete;
non passavano lucciole
fra tronchi ; sulle chiome
rosee de' mandorli non venivano
a chiamar le cincie i rosignoli, non salivano
canzoni di grilli da folli delle acace.
Nessun color di vita, nè penombre su in cielo.
Era il trionfò d' un silenzio strano!
Da lontano l' eco d' una nenia
flebile, stanca, triste ed interrotta
la passi gravi d' uomini in veste buja.
Dolorava con essa,
disperata una donna lagrimosa
nella sua veste bruna si stringeva
e gocciolava il pianto, sopra un guarnel di sposa.

Come fa presto sera, ne vostri regni,
O madre ! C'è il sol da questa parte
eternamente,
non ci son nebbie di pensieri,
e non ci sono affanni !
O santa madre mia non lagrimare !
Tu gli dirai che ho l'ali aperte aperte
e che vi piovonno raggi
per la sua fronte pallida e pensosa,
per le pupille umide di pianto
per l'anima ed il cuore generosi !
Tu gli dirai, o dolce madre, sola nell' affanno
che serbo dentro al cuore e sotto le bianche ali
l'immagine solenne del suo profilo
eternamente puro
e che c'è vita eterna, in questi regni, o madre.

10 luglio 1906.



TIP. ORSOLINI-PROSPERI, PISA



